

Progetti di Giuseppe Nicolosi per l'INA-Casa

Franco Storelli

La casa popolare costituisce per Nicolosi il campo di applicazione di una vasta sperimentazione che lo ha già visto impegnato, alla fine degli anni '20 e per tutto il decennio successivo, tanto sul piano della ricerca tipologica — si veda la sua partecipazione alla Prima Esposizione italiana di architettura razionale nel '28 — quanto sul piano dell'attività professionale con i progetti dell'ICP per la Garbatella (1928-34), per i nuovi insediamenti urbani di Guidonia e Littoria (1935-36) e per la borgata romana di Pietralata (1937).

È dunque la prolungata applicazione al tema dell'abitazione popolare, come urbanista e come architetto, che rende possibile individuare, sin dalle prime proposte, la continuità di un atteggiamento culturale e di un metodo progettuale improntati alla razionalità e all'affinamento degli standards tipologici.

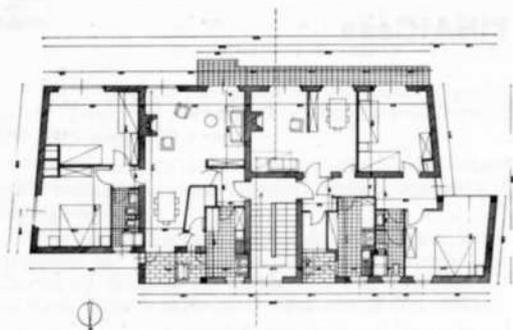
L'interpretazione data da Nicolosi al concetto di standard è, appunto, una delle chiavi di lettura sia delle sue esperienze d'anteguerra, sia di quelle svolte negli anni '50 e '60 nell'ambito del Piano INA-Casa. Nelle une come nelle altre, infatti, la necessità di risolvere il problema economico dell'abitazione popolare tramite, anche, il ricorso alla standardizzazione dei tipi edilizi viene senza dubbio fatta propria, ma interpretata soprattutto in termini strumentali.

«Il concetto di standard — sostiene Nicolosi al XIII Congresso internazionale degli architetti nel '35 — deve valere non come fine a se stesso, e nella totalità dei casi, ma come mezzo subordinato allo scopo di un perfezionamento del prodotto e di una economia di esso nei soli casi in cui dalla uniformità possa veramente scaturire l'una e l'altra cosa.

Nei casi in cui una pluralità di tipi possa non nuocere alla bontà, all'economia e alla commerciabilità della produzione, l'uniformare a pochi tipi non risponde più ad una necessità reale, e il perseguirla e il predicarla è il segno che alla mentalità realistica del tecnico si è sostituita quella letteraria e simbolica che crea necessità e opportunità inesistenti al solo scopo di confermare teorie aprioristiche»¹.

Accettazione della tipizzazione per l'alloggio, dunque, ma nei limiti delineati dalla razionalità degli interventi e in termini prettamente strumentali al fine di fronteggiare la particolarità dei problemi posti dalla domanda di abitazioni a basso costo, nel rifiuto comunque della estensione e dell'unificazione generalizzata dei modelli. La tipizzazione, nella critica ad una standardizzazione che porta come esempio «l'uniformità delle vetture ferroviarie e delle stanze di albergo che sono le stesse ovunque e ciò nonostante rispondono benissimo allo scopo»², diviene allora condizione necessaria per la razionalizzazione del procedimento costruttivo dell'abitazione popolare; ma non è tuttavia condizione sufficiente, poiché «i benefici di questa standardizzazione dal punto di vista dell'economia di produzione saranno nulli o trascurabili fino a che vigerà un sistema costruttivo nel quale domina il processo di costruzione espressa in cantiere dal manufatto»³.

La risoluzione del problema dell'edificazione di abitazioni per le classi popolari passa quindi di necessità attraverso la riorganizzazione complessiva delle fasi in cui si concretizza la realizzazione del bene edilizio, dal



1/2/3 Concorso nazionale INA-Casa. Progetto di casetta isolata a due piani e due alloggi per piano, 1949. Pianta/ Prospetti.

campo della progettazione a quello della direzione dei lavori e dell'esecuzione, dall'organizzazione delle iniziative edilizie all'immissione del prodotto sul mercato.

Alla comprensione dell'intreccio tra le diversificate componenti che interagiscono nel processo di produzione dell'abitazione economica fa tuttavia riscontro la constatazione dei limiti oggettivi entro i quali è dato al tecnico di operare: «... è da osservare — dirà ancora Nicolosi al Congresso citato — che se anche la standardizzazione potesse avere una piena ed efficace applicazione, il problema delle abitazioni collettive popolari non sarebbe ancora risolto: perché problema che trascende le possibilità di ordine tecnico e richiede il contributo di provvedimenti di ordine sociale. Molte delle involute ricette degli architetti, degli espedienti che costituiscono piuttosto un regresso che un progresso nel tono dell'abitazione, tutta l'alchimia corrente di proposte, sono il frutto dell'urgenza del problema e dell'impegno nobile ma illu-

sorio di risolverlo con i soli mezzi tecnici, sostenuti tutto al più dal sussidio imperfetto di facilitazioni d'ordine finanziario. I mezzi di indole tecnica non sufficienti»⁴.

Il problema della casa popolare necessita, perciò, per Nicolosi, di interventi di portata ben più ampia di quelli fino ad allora adottati e che sono emblematicamente rappresentati dagli insediamenti per i senza tetto e gli sfrattati dal centro storico della Capitale a seguito degli sventramenti previsti dal Piano del '31; ma i rimedi a carattere sociale auspicati non sono certo favoriti dagli avvenimenti succedutisi tra il '39 e il '45.

Alla conclusione del conflitto, la questione della casa nei suoi due aspetti correlabili, il primo, al carattere tipologico e all'estensione degli insediamenti e, il secondo, alle condizioni di una struttura produttiva a bassa tecnologia, deve essere affrontata da una classe politica e da una cultura architettonica entrambe protese alla ricerca di nuove risposte da dare alla nuova committenza sociale. Ma l'impegno si dimostra tanto più gravoso quanto più è evidente che il rinnovamento dei contenuti non può non accompagnarsi ad una radicale revisione del recente passato.

La cultura architettonica del dopoguerra, nell'affrontare il tema dell'abitazione e della struttura stessa della città alla luce delle innovazioni introdotte dal Movimento Organico e dalle sue derivazioni nazionali, opera una riflessione sulle astrazioni disciplinari razionaliste; pone in dubbio soprattutto il ricorso programmatico a tipologie architettoniche e urbane preformate nella logica, livellatrice di qualità e quantità, della produzione industriale e della ripetizione seriale.

Un nuovo intendimento delle esigenze dell'individuo e, per suo tramite, della collettività; una nuova interpretazione del valore del luogo, nella sua più generale accezione di contesto sociale e culturale oltre che ambientale, rimettono in discussione i parametri fino ad allora adottati per definire i caratteri qualitativi e quantitativi dell'oggetto architettonico e della città. La critica alla tipizzazione in quanto estensione generalizzata della soluzione unica, perché ottimale, ripetibile e generatrice di strutture complesse a mezzo della semplice addizione, è concettualmente legata anche ad un diverso modo di intendere la progettazione. D'ora in avanti la progettualità ha infatti come riferimento obbligato non più la ripetizione, bensì la molteplicità razionalizzata delle soluzioni: tanto



4/5/ Roma. Nucleo edilizio in via del Quadraro nel quartiere Tuscolano, 1950. Vedute.

l'oggetto architettonico, quanto la struttura urbana, devono essere perciò colti nella complessa articolazione e diversità delle componenti, anche alla più piccola scala di definizione.

Non è dunque difficile cogliere nei convincimenti di Nicolosi negli anni precedenti il conflitto tratti anticipatori delle linee espresse dalla cultura architettonica italiana nel dopoguerra e che permettono di comprendere la linearità dello sviluppo della sua esperienza progettuale, pur nel mutato quadro istituzionale e culturale.

Nel dopoguerra, in presenza di strumenti normativi e di interventi pubblici indirizzati a perseguire un risultato di qualità nel campo dell'edilizia residenziale popolare, è possibile per Nicolosi trasferire nell'impegno professionale la vasta esperienza cumulata nel rapporto di collaborazione con l'ICP.

È così che, dal '49 a tutto il decennio successivo, quella esperienza ha modo di esprimersi nelle occasioni fornite dagli interventi

del Piano INA-Casa; e sono le procedure stesse del Piano a permetterlo.

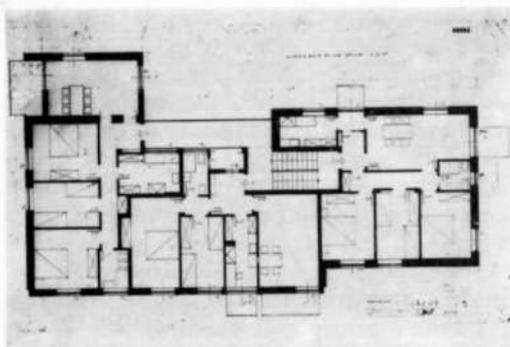
È noto infatti che la Gestione INA-Casa, per abbreviare i tempi delle realizzazioni e per garantirsi nel contempo la qualità dei risultati, fa ricorso, anziché a tipi standard definiti dai propri uffici tecnici, a soluzioni elaborate da professionisti di provata esperienza in tema di edilizia residenziale.

Questa strategia è posta in atto sia selezionando i progettisti tramite specifici concorsi (Nicolosi è presente al concorso del '49 per progetti tipo di case per lavoratori), sia attraverso la divulgazione di suggerimenti e norme riguardanti i requisiti dimensionali, distributivi, formali e tecnico-costruttivi ai quali uniformare la progettazione degli alloggi, degli edifici e dei quartieri.

Finalità e obiettivi del Piano si traducono nel primo settennio in interventi localizzati in quelle aree dei centri urbani disponibili a basso costo, ma la cui modesta estensione consente un'edificazione limitata a unità edilizie isolate o al più aggregate in piccoli nuclei; solo nel settennio successivo, per la progressiva contrazione del mercato delle aree interne ai centri abitati, ci si orienta verso insediamenti che assumono il carattere di vera e propria urbanizzazione estensiva di ampie zone periferiche ed extra-urbane, ove l'acquisizione dei suoli è meno onerosa per le risorse economiche disponibili.

In entrambi i casi la qualità abitativa è subordinata ad una normativa che, seppure relativamente elastica, fissa comunque una gamma limitata di alloggi e di tipologie edilizie. Il campo di azione della progettualità si restringe così a cinque classi dimensionali di alloggi e a quattro tipi di unità edilizie per dar luogo a una casa che secondo le indicazioni del Piano deve essere «... solida nell'ossatura, tecnicamente perfetta negli impianti, curata nelle rifiniture onde limitare al minimo le spese di manutenzione, (...) accuratamente studiata nella distribuzione degli ambienti, nella disposizione dei mobili per utilizzare lo spazio nel migliore modo possibile...»⁵. La casa, inoltre, deve potersi adattare alle esigenze di un'utenza che «... non ama e non comprende le ripetizioni indefinite e monotone dello stesso tipo di abitazione, fra le quali non distingue la propria che per un numero, non ama le sistemazioni a scacchiera ma gli ambienti raccolti e mossi al tempo stesso...»⁶.

Economia, dunque, nei luoghi e nelle forme dell'abitare, ma in proposte differenziate



che scaturiscono dalla funzionalità della soluzione abitativa e, in non minor misura, da fattori psicologici e ambientali: «... Si raccomanda — suggeriscono ancora le note di indirizzo alla progettazione — l'attenta considerazione del problema locale sotto ogni punto di vista: abitudini di vita, tradizioni locali, clima, latitudine e longitudine, materiali da costruzione locali...»⁷.

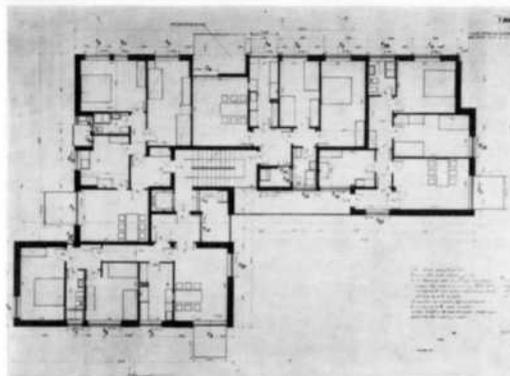
In gran parte distribuiti lungo l'arco del primo settennio della Gestione INA-Casa, i progetti di Nicolosi tendono a risolvere, entro le limitazioni poste dal Piano, la funzionalità della soluzione abitativa, la particolarità dell'impianto tipologico dell'unità edilizia, la scelta costruttiva, il rapporto, infine, con il luogo.

Costituite da unità edilizie singole o aggregate in piccoli nuclei, in contesti dissimili per collocazione geografica e per caratteri urbani e, quindi, ad una scala tale da non poter incidere sull'ambiente, ma da subirne al contrario tutti i condizionamenti, tali realizzazioni sono prevalentemente incentrate sull'ottimizzazione della soluzione funzionale e distributiva dell'alloggio nonché, in misura via via più incisiva, sulla rimeditazione della componente formale e di quella stilistica.

Le scelte morfologiche e linguistiche operate sull'unità edilizia, seppure ancora radicate alla matrice razionalista, non sono esenti dalla influenza delle emergenti tesi organiche e neoempiriste. Testimonianze di un metodo improntato al progressivo perfezionamento, le opere di Nicolosi per l'INA-Casa costituiscono anche la riprova del carattere evolutivo più che innovativo di quel metodo. In questi episodi, infatti, agli elementi che denotano la continuità con la tradizione razionalista si accompagnano trasgressioni alle sue regole che vanno interpretate non tanto come espressioni critiche e innovatrici, quanto come risultanze di una sperimentazione continua sulle possibilità di superare, migliorandolo, lo schema di base senza per questo giungere a contraddirne la matrice originaria.

Comune punto di riferimento per questi edifici — dei quali documentiamo una campionatura emblematicamente limitata ad alcune realizzazioni romane e ad una sola di quelle ombre — è il progetto di casa isolata a due piani con due alloggi per piano presentato al concorso bandito dall'INA-Casa nel '49.

Questa prima esperienza del dopoguerra, appare tanto più significativa quanto più è possibile individuarvi non solo un singolare



9/10 Roma. Unità edilizia in via Tuscolana, 1952.
Pianta/ Veduta.

repertorio di risposte alle condizioni poste dal Piano in forma di suggerimenti a guida della progettazione, ma anche le radici di espressioni che troveranno più ampio sviluppo nelle opere della maturità.

La soluzione abitativa elaborata per il concorso non può dunque esimersi dalle indicazioni e dagli schemi di una normativa che, nell'interpretare i tradizionali «modi di vita», suggerisce esplicitamente la separazione tra le funzioni dell'abitare ammettendone una parziale integrazione solo per quanto riguarda i rapporti tra quelle diurne; essa pertanto è il risultato dell'aggregazione di tante singole unità ambientali quante corrispondono alle fondamentali esigenze della vita privata, strutturate, poi, in modo da risolvere pienamente la razionale utilizzazione dell'abitazione stessa.

La razionalità d'uso dell'alloggio conduce a prevedere soluzioni distributive tali da escludere sia il frazionamento dei singoli spazi, sia lo sviluppo eccessivo e non lineare delle percorrenze.

Dallo schema distributivo degli alloggi e dall'aggregazione di questi — a coppie su due piani disimpegnati da un corpo scala centrale — deriva un organismo la cui articolazione è sottolineata dalla discontinuità dei fronti ad est e ovest, oltre che dall'adozione di una copertura mista: a falda per tutto il lato nord, piana per quello rivolto a sud.

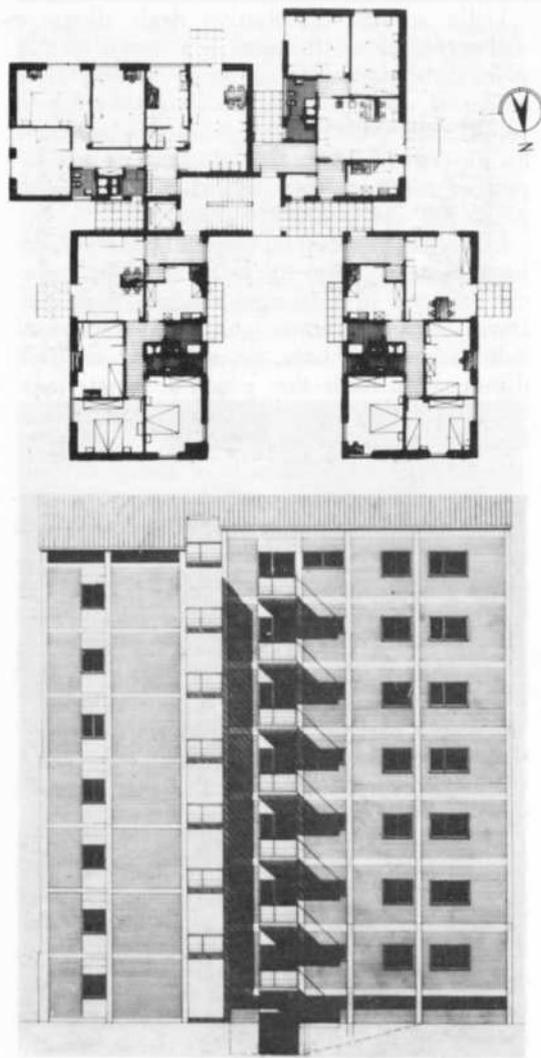
La scelta distributiva, comune a tutti gli alloggi, non dà luogo tuttavia a soluzioni meccanicamente iterate; ogni alloggio è al contrario risolto, tramite contenute variazioni dello schema di base, in modo da risultare differenziato dagli altri e quindi caratterizzato, sia pure di poco, da una struttura ambientale propria ed individuale.

L'attribuzione di identità, e quindi di riconoscibilità, alle singole unità costitutive l'insieme diviene in tal modo una norma che ordina non solo l'apparato funzionale dell'organismo e la conformazione dei singoli ambienti, ma anche le scelte linguistiche dei prospetti. Questi, infatti, pur nel riflettere esplicitamente l'organizzazione interna e l'aggregazione degli alloggi, presentano tuttavia alcune particolarità che mirano a rompere una meccanica iteratività delle bucatore e riconducono ogni singolo prospetto ad un disegno unitario e compiuto.

Minime, ma non per questo prive di significato, queste anomalie sono rilevabili, ad esempio, nelle soluzioni dei parapetti delle logge del prospetto nord e nella diversa conformazione delle finestre all'estremità destra della facciata sud, arricchita peraltro da una balconata che amplia gli ambienti degli appartamenti al primo piano.

A partire dagli elementi osservati nella precedente analisi — e cioè la soluzione funzionale, tipologica e distributiva delle unità abitative da un lato, l'articolazione e composizione del linguaggio architettonico dall'altro — è possibile cogliere l'evoluzione e la diversa sintesi su di essi operata nelle successive esperienze di Roma ed Assisi.

Apertamente derivato dall'esperienza del concorso, il complesso delle tre unità edilizie prospicienti via del Quadraro a Roma conferma la validità dei risultati ottenibili operando su tutte o parte delle componenti di uno schema assunto a base di riferimento. Agendo infatti sulla medesima matrice funzionale e distributiva già sperimentata nel '49, Nicolosi ne attua l'adattamento tipologico alle condizioni di un contesto ad alta densità abitativa; pone cioè in essere la procedu-



11/12/ Roma. Progetto di edificio a torre nel complesso residenziale Torrespaccata, 1956. Pianta/ Prospetto.

ra di tipizzazione del modello standard, ma non certo quella dell'estensione generalizzata.

L'adozione di schemi funzionali e tipologici derivati dalla normativa INA-Casa, non esime infatti Nicolosi dalla ricerca di attribuire a ciascun edificio, pur nella dimensione frammentaria di un episodio limitato a poche unità edilizie, una propria caratterizzazione e individualità.

Per comprendere questo aspetto, l'analisi va rivolta alle componenti sulle quali Nicolosi fa leva per ottenere, nell'ambito di una sostanziale invarianza, quelle deroghe dallo standard capaci di dare connotazione propria

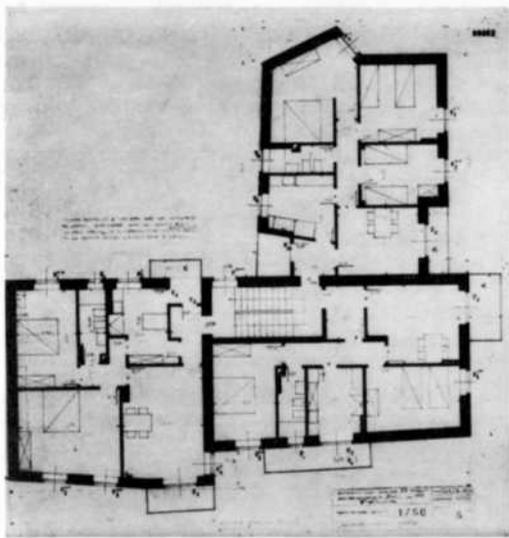
a ciascun edificio; e poiché non possono essere messe in discussione né la struttura funzionale e distributiva degli alloggi che risultano vincolate ad un sistema esigenziale consolidato, né quella tipologica e costruttiva che sono condizionate dalla convenienza economica dell'edificio multipiano, l'azione progettuale non può che essere trasferita ancora una volta dall'insieme alle sue parti costitutive.

È un percorso comunque obbligato e che conduce alla scelta linguistica di una ritmica e regolare iterazione di bucatore, logge e aggetti distribuiti nei prospetti a riproporre l'impianto funzionale e distributivo dell'alloggio. A fronte, cioè, della elementarietà di base dello schema tipologico si manifesta un approccio progettuale attento alla piccola dimensione e, in forma peraltro non ancora piena ed esplicita, quell'attenzione ai caratteri propri dei materiali costruttivi, quella cura per il dettaglio al quale Nicolosi attribuisce un ruolo sempre più emergente nell'esprimere la qualità architettonica dell'insieme.

In stretta continuità, altre realizzazioni per la Gestione INA-Casa ad Assisi e a Roma nel I settore del quartiere Tuscolano, sono particolarmente significative di un metodo progettuale che pone ogni esperienza a fondamento delle successive.

Se, infatti, evidenti analogie nell'impianto distributivo degli alloggi ricordano la primitiva esperienza del concorso, non meno esplicita è la derivazione dalla tipologia urbana proposta nel nucleo edilizio del Quadraro. Nicolosi, nell'interpretare la normativa di indirizzo alla progettazione che prevede per i tipi edilizi multipiano corpi scala a disimpegno di due alloggi per piano, sfrutta la possibilità di utilizzare un solo corpo scala a servizio di alloggi posti su livelli sfalsati; attua, in particolare con l'incremento del numero dei piani e degli alloggi, una sperimentazione tipologica verso soluzioni via via più articolate che si concluderanno nel progetto di edificio a torre previsto, ma non realizzato, in altra parte della periferia romana nel complesso residenziale INA-Casa di Torrespaccata.

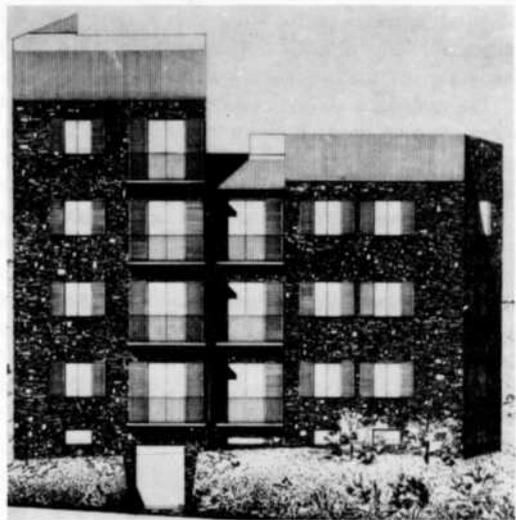
Più tipico l'episodio di Assisi per l'adesione ai caratteri del paesaggio e della tradizione costruttiva locale; più tipizzati gli edifici romani in Via M. Valerio Corvo e in Via Tuscolana e maggiormente esemplificativi del procedere verso organismi più decisamente urbani, presentano tutti, pur nella individualità delle singole espressioni, evidenti analogie.



13/14/15 Assisi. Unità edilizia, 1952, Pianta/
Prospetto/ Veduta.

Esplicite nei contenuti funzionali e negli schemi distributivi degli alloggi, oltre che nella proposta aggregativa, tali corrispondenze divengono, nella trasposizione architettonica, occasione per altrettante varianti su medesimi temi compositivi e stilistici.

Forme sintattiche differenziate generano dunque organismi inconfondibili, ma confrontabili negli elementi che li compongono e nei loro reciproci rapporti; non è tuttavia in senso riduttivo che va interpretata la riproposizione dello schema-base o di alcune



soluzioni compositive e costruttive: analogie e differenze, al di là del carattere intrinseco delle proposizioni, appaiono soprattutto significative di un momento evolutivo nella pratica progettuale di Nicolosi e cioè, in particolare, della tendenza a perseguire la qualità architettonica dell'insieme tramite le peculiarità delle singole componenti, elementari o a maggior grado di complessità, e delle loro proporzioni.

E se ciò vale per gli aspetti funzionali e distributivi, è tanto più vero per quelli compositivi e, con un peso sempre crescente, per quelli costruttivi: in modo singolare e parziale come nel caso dei prospetti sud-est degli edifici di via M. Valerio Corvo e in via Tuscolana, con pienezza di espressione nell'edificio di Assisi, Nicolosi esplicita la componente tecnico-costruttiva e la adegua all'incidenza che essa riveste nell'ambito dell'organismo.

«L'organismo costruttivo, dunque — aveva espresso al V Convegno di Storia dell'architettura tenutosi a Perugia nel '48 — anche se costituito di soli elementi della necessità e dell'utilità, diviene architettura (anche se nel piano della più modesta edilizia) allorché tutto il suo complesso diviene attuazione di un sentimento»⁸.

Sintomi di una definitiva rinuncia allo schematismo della ricerca tipologica pura, cui addebita ormai la responsabilità di avere effettuato una semplificazione astratta e staccata dalla realtà complessa della vita, la denuncia in primo piano dello schema costruttivo e la leggibilità dei materiali, sia naturali sia artificiali, rispondono all'esigenza di manifestare nel fatto architettonico l'integrità

dell'organismo come sintesi di forma e struttura, ma soprattutto come espressione di una storia e di una cultura collettiva.

La necessità di esplicitare con equilibrio la dimensione tecnica della costruzione si integra così alla ricerca formale; ambedue concorrono in Nicolosi a costituire occasione per il rinnovamento di un linguaggio che vuole superare l'astrazione geometrica dei volumi e delle superfici intonacate tramite, anche, l'espressione cromatica dei materiali e dei loro contrasti; costituiscono, allo stesso tempo, un atto che tende a far emergere quanto di individuale e di personale esiste nell'interpretazione dell'organismo architettonico e dell'ambiente che lo accoglie.

Note

¹ G. Nicolosi, «La standardizzazione nell'abitazione collettiva. Organizzazione industriale del cantiere edile,» relazione presentata al XIII Congresso internazionale architetti, Roma, 22-28 settembre 1935, pag. 5.

² *ibid.* pag. 14.

³ *ibid.* pag. 27.

⁴ *ibid.* pag. 28.

⁵ cit. in L. Beretta Anguissola (a cura di), «I 14 anni del Piano INA-Casa,» ed. Staderini, Roma, 1963, pag. 409.

⁶ *ibid.* pag. 410.

⁷ *ibid.*

⁸ G. Nicolosi, «Estetica e storiografia», in *Rassegna critica di architettura*, anno III, settembre-ottobre 1950, n. 15, pag. 16.